

“ Il volto di un mondo religioso che sta rinegoziando la sua identità

Vincenzo. Sono donne e uomini che dedicarono tutta la vita agli ultimi, inaugurando una tradizione torinese destinata ad avere successo.

Vi è un nome, in particolare, che permette un'ulteriore riflessione sul presente: Giovanni Bosco. Egli fondò a Torino nel 1864 la Congregazione salesiana, ispirandosi ai principi di san Francesco di Sales, dopo aver vissuto a contatto con i problemi dei giovani agli inizi della rivoluzione industriale. In seguito si aggiunse alla congregazione maschile l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da Maria Domenica Mazzarello. L'instancabile attività di don Bosco fece sorgere in pochi decenni, in Italia e all'estero, una fitta rete di ospizi, collegi, pensionati, scuole, laboratori e ricreatori. Don Bosco voleva che i suoi oratori preparassero buoni cristiani e buoni cittadini: desiderava che questi centri fossero una famiglia, dove non solo si potesse giocare, ma si imparasse anche un mestiere.

E oggi? La sua eredità è raccolta e vivificata dai salesiani che si ispirano alla figura del santo, ma in generale da un mondo cattolico torinese molto attivo che ha nella solidarietà uno dei suoi tratti peculiari. Grazie all'operato dei nuovi santi sociali, dal Sermig di Ernesto Olivero al Gruppo Abele di don Ciotti, a Torino si è trovato il modo di restare fedeli a quel passato di solidarietà e assistenza verso i “nuovi” poveri torinesi: comunità alloggio, assistenza per donne, uomini, bambini, famiglie con disagi sociali, economici, politici. Ma non basta. Ancora una volta, il pluralismo bussa alle porte: è sufficiente entrare nella chiesa di San Giovanni Evangelista dei Padri Salesiani, in corso Vittorio Emanuele II 13, costruita nel 1882 per volere di don Bosco. Qui si riunisce, dal 1998, la numerosa e attiva comunità filippina torinese per ascoltare la liturgia in lingua tagalog. Una, ma non unica tra le chiese etniche dei cattolici africani anglofoni o francofoni, albanesi, brasiliani, latinoamericani, nigeriani, peruviani, polacchi, romeni, ucraini che ogni giorno offrono servizi religiosi e, soprattutto, sociali. Sono comunità nate all'inizio degli anni novanta per venire incontro alle esigenze dei gruppi immigrati, con l'idea di rappresentare una fase di transizione verso l'integrazione nelle altre parrocchie, ma che con il tempo si sono stabilizzate. È significativo che un altro cuore pulsante della solidarietà sociale torinese si trovi a pochi passi da lì: il tempio valdese che da più di 150 anni offre assistenza, ristoro, servizi per chi sta ai margini della città.

È il volto di un mondo religioso che sta rinegoziando la sua identità, alla luce delle nuove e urgenti questioni economiche e sociali, che raccogliendo l'eredità dei santi sociali dell'Ottocento resta attento ai nuovi e vecchi fedeli e a coloro che sono bisognosi di assistenza. ■

The social Saints: from the past to the present

Churches, houses, buildings, walls, claques, monuments, hospitals, even the streets, evoke the 19th century “Social Saints”

The religious face of Turin has changed considerably in recent decades: churches, monuments, hospitals and streets evoke the 19th-century social Saints, running sometimes into the plurality of today's religious communities.

In the area of the project of Saint Joseph Benedict Cottolengo, you enter the premises of the today largest non-Catholic Christian group in Turin: the Saint Parascheva. The project of Saint J. B. Cottolengo was born in Turin on January 17th, 1828. The number of patients increased and in 1832 he had to transfer his operation to the Valdocco area. This shelter, called Cottolengo, is a complex of buildings where thousands of patients are cared for. Further reflections are possible with the name of John Bosco. In 1864, he founded the Salesian Congregation in Turin. His activity created a network of schools, lodging-houses, laboratories and recreation homes.

Today Salesian Cooperators carry forward the legacy of John Bosco giving assistance to the “new” poor of Turin. Once more, the pluralism knocks at the door: in the church of Saint John the Evangelist, built in 1882 thanks to John Bosco, the Filipino community of Turin gathers since 1998. It is one of the ethnic catholic churches built in the early 1990s.

This is the face of a religious world that collects the heritage of 19th-century social Saints but that is also able to remain attentive to the needs of new and old believers. ■

“
*Today Salesian
Cooperators carry forward
the legacy of John Bosco
giving assistance
to the “new” poor of Turin*